



## ANCORA L'ABBANDONO...

1. Quale grande differenza tra l'abbandono nell'idea, nel desiderio e anche nel sentimento, e l'abbandono reale, dove si giunge solo tramite un'infinità di sacrifici, morti, perdite, spoliazione ..., fino a quando giungiamo alla perfetta nudità! Allora, Dio ci chiama dal centro del rovelo ardente per rivelarci i misteri che nasconde ai sapienti e ai prudenti, e che rivela soltanto ai deboli e ai piccoli. Infatti, appena un'anima è arrivata a questa totale spoliazione e rinuncia a se stessa, i misteri più nascosti non hanno niente di oscuro per lei, tutto le è chiaro. L'anima non si stupisce mai abbastanza del fatto che si possa dubitare di quello che la fede ci propone, non può formulare alcun errore: la verità di questo Dio di cui essa è penetrata, non le lascia vedere altro, e tramite questa sola vista, lei scopre tutto ...

2. Qualche volta si ottiene il contrario, quando si cerca di assicurarsi, ma non è cercando delle certezze che ci si assicura. Non si fa la propria salvezza volendo solo assicurarsi; ma si ha tutto quello che si può avere di sicurezza in Dio tramite l'abbandono, perché lui stesso è la vera salvezza, la luce e la vita. Salvezza, luce e vita che si possiedono e non si possono che avere in lui.

3. Infine, Dio non è soltanto l'oggetto della nostra salvezza, ma è la nostra stessa salvezza. L'anima deve avere solo Dio come oggetto della sua salvezza, a tal punto che non può, senza infedeltà, senza pericolo, basarsi sui meriti delle proprie azioni; non deve vedere, amare, desiderare o pretendere bellezza, profitto, bontà, né vantaggi se non Dio; non deve ammirare, ricercare e riconoscere nella sua provvidenza, nella sua giustizia, nella sua misericordia e nella sua volontà che lui stesso. Infatti, alla fine, cosa è attaccarsi ai doni di Dio, appropriarsi delle sue grazie se non attaccarsi in tutto questo agli interessi propri, amare di più i doni piuttosto che colui che li fa...

4. Appena si abbandona tutto, Signore, vi prendete cura di tutto. Infine, fate voi, come meglio vi sembra! Non ho misura più certa se non quella di non averne, niente di più certo che non cercare per nulla una certezza. Io sono persa in voi, e vado per le vie di questo mondo; vi cammino davanti senza precauzione e tuttavia, senza nulla temere, senza borsa, senza scarpe, senza provviste, senza sostegni, senza difesa. Non ho bisogno di nessuno dei sensi per vedervi: siete la mia vista e l'oggetto su cui essa si ferma; siete il mio Dio, la mia anima e l'unico suono da cui è colpita. Siete il mio intelletto e tutto quello che voi volete fargli intendere; infine, siete il mio cuore, il mio amore e l'oggetto del mio amore.

*Magdeleine de Siry († 1738), Ritiro del 1708*

**L'AUTORE** Nata a Saône-Loire verso il 1680, Magdeleine de Siry fu affidata alla Visitazione all'età di nove anni. Vi passerà la sua esistenza come superiora delle diverse comunità. Ad Apt, incontra il gesuita Milley (*Semi* n. 23), con il quale intratterrà un'abbondante corrispondenza spirituale. Entrambi rappresentano la grande tradizione salesiana sull'abbandono, spesso accusata di quietismo nel periodo in